Lunedì, 28 Ottobre 2013 19:39
Di Antonio Piemontese

Dal calcio al discorso sull'obiettività giornalistica il passo può essere breve. Provate a seguire il ragionamento, prima di chiamare la neuro.

N

elle scorse settimane il campionato italiano ha ritrovato una vecchia conoscenza: **Ricardo Kakà**.
Dato per finito, il calciatore è stato acquistato nuovamente dai rossoneri dopo **un quadriennio a Madrid** alla corte di Florentino Perez.

Lo sport offre, come sempre, ottimi spunti di riflessione.

***

Mentre mi domandavo di cosa scrivere nella rubrica di oggi, mi sono accorto del piacere che provavo nel rivedere il centrocampista brasiliano **calcare di nuovo i campi della Serie A.**

Guardando la maglia numero 22 e il suo viso da bambino, ho fatto un piccolo salto indietro nel tempo: anno 2007, la seconda Champion's di Ancelotti e, probabilmente, **l'epilogo della supremazia del calcio italiano**, quando una finale europea poteva essere **Milan-Juve** e, per esempio, a Torino giocava buona parte dei 22 protagonisti dell'Italia-Francia mondiale.

Ora, chi scrive è dell'Inter: **non nascondo di essermi vergognato un tantino ad "apprezzare" Kakà**, uno che a noi nerazzurri ha regalato più di qualche dolore.

Provavo, in una labirintica serie di contorsioni mentali, a immaginare cosa ha significato per i cugini rivedere in campo il vecchio Ricky: e ho concluso che, nonostante la mia stima, per loro era sicuramente un'emozione più grande di quella che vivevo io.

Phoca PDF

***

Da qui al discorso sull'obiettività giornalistica il passo (per il sottoscritto) è stato abbastanza breve. Tentate di seguire il ragionamento, prima di chiamare la neuro.

Cosa avrei potuto scrivere del campione milanista? mi domandavo perplesso. Quanto e come sarebbe stato differente il mio pezzo se fossi stato dall'altra parte del Naviglio?
E, per associazione, **cosa significa essere obiettivi per un giornalista**?

Essenzialmente, si dirà, **raccontare le cose per come sono "*realmente*" accadute**. Ma, allo stesso modo che con Kakà, la realtà cambia faccia a seconda degli occhiali che inforchiamo. Constatazione tanto banale, quanto difficile da tenere presente nel quotidiano.

Ne risulta facilmente, ed in maniera evidente, che **l'obiettività non esiste**. Vi si può tendere, ma una ricostruzione, quale che ne sia l'origine, resta sempre molto personale.

***

Di pensiero in pensiero, colgo la palla al balzo e arrivo al punto. **Come la mettiamo con il giornalismo fatto coi dati,** quello che insomma vorrebbe essere equidistante da tutti e va tanto di moda oggi?

Dico la mia: mi sembra che **spesso sia più pernicioso di quello d'opinione**. Che, se non altro, ha il merito di giocare a carte scoperte.

Devo ammetterlo: ultimamente provo una sorta di fastidio di fronte al bailamme di cifre e tabelle che politici e colleghi sciorinano a ogni piè sospinto. Dietro l'aura della scienza e della statistica, non di rado **si presentano come verità ricostruzioni più che opinabili.**
Il problema, in questo caso, è che accorgersene è roba da specialisti.

Mi è venuto da pensare - continuo con le banalità a buon mercato - che **chi si vende come "obiettivo", nel migliore dei casi non conosce se stesso**. Nel peggiore, sta cercando di fregarci.
Ricordarsene, però, questo sì non è banale. Vivremmo meglio. E meglio informati.

antoniopiemontese [a t] hotmail.it

http://antoniopiemontese.com/

Phoca PDF